sempre in dialogo

GIUGNO 2017 - Anno III - n. 3

Anziani e l'Amoris Laetitia
Formazione permanente
2 giugno: una festa di tutti

NOTIZIARIO movimento età 3

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

Una coppia anziana e felice da foto di repertorio; non "di repertorio" quanto la Esortazione apostolica Amoris Laetitia *indica in tre importanti "passaggi" riguardanti la vita degli anziani in famiglia. Li riportiamo e brevemente commentiamo in questo numero.*

sempre in dialogo

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **Spirito e vita**
Renzo Marzorati
6 - **Tempo di formazione permanente**
Alba Moroni e Carlo Riganti
8 - **Gli anziani nella "Amoris Laetitia"**
Carlo Riganti
12 - **Adulti … cari estinti**
Eleonora Mosti
14 - **Francesco in Egitto**
Giorgio Acquaviva
16 - **Un consiglio d'amica**
Luisella Maggi
18 - **Servono ancora i partiti?**
Ernesto Preziosi
20 - **DAT: che sono e come valutarle**
Michele Aramini
22 - **2 giugno: una festa di tutti**
Maniglio Botti
24 - **Come va la famiglia in Lombardia**
Fabio Pizzul

Scheda interna di approfondimento
Scheda 2 - A cura dei Responsabili diocesani

LE NOSTRE RUBRICHE

26 - **Viveremeglio** – *Angelo Brusco M.I.*
28 - **Illustrissimi milanesi** – *Renzo Marzorati*
29 - **Milano da scoprire** – *Chiara Sabadini*
30 - **Vita del Movimento**

Incredibile (ma vero)! Siamo già in estate… Per le "volpi argentate" il tempo scorre più veloce… Di fatto, siamo passati dal freddo (anche in maggio) al caldo in maniera repentina: e questo significa molto.
Fuori metafora: abbiamo avuto, nei mesi passati, un tempo molto impegnato, noi del Movimento Terza Età, in tante occasioni interessanti (soprattutto i convegni di primavera che Alba e Carlo commentano nel loro intervento) che ci hanno dato modo, fra l'altro, di conoscerci meglio con i laboratori in gruppo; abbiamo avuto, per i fortunati che hanno potuto parteciparvi, un interessante viaggio culturale e spirituale; abbiamo avuto soprattutto i nostri incontri locali, che sempre ci danno motivo di gioia nel ritrovarsi insieme, soprattutto; fanno sentire meno soli, coloro che vivono da soli; fanno sentire in compagnia piacevole, coloro che sono in famiglia.
Così, in questo numero che sta alle porte delle tradizionali vacanze (e lo sono per tutti, anche per chi non si muove di casa… e che magari in questo tempo ha qualche difficoltà in più) troviamo ancora molti spunti di riflessione sulla vita quotidiana, sul nostro momento sociale e politi-

co (sì, sottolineo: politico… mai di parte), su problemi scottanti e d'attualità come le considerazioni sulle DAT (non decifro l'acronimo, per lasciarvi la curiosità!).
Ci sono soprattutto le notizie del nostro lavoro locale: sono spigolature, che però danno il senso della vivacità del nostro esistere là dove viviamo. È questo un punto importante, sul quale mi permetto di insistere. Giustamente, qualcuno fra voi ha rimproverato la redazione di non dare spazio abbastanza alle comunicazioni dei gruppi. C'è un fondo di verità, però c'è anche una difficoltà. Non sempre fra noi ci sono persone che hanno voglia di scrivere o non se ne sentono capaci… se siamo sinceri con noi stessi, sappiamo che questo è vero! Da "professionista della tastiera" voglio rassicurare tutti: non si cercano "*IndroMontanelliredivivi*"; è sufficiente dare la notizia così come sgorga dal cuore (più che dalla mente); perché è con il cuore che, come dice la pubblicità, si manda avanti l'*ambaradan* della vita! Dateci comunicazioni: poi la redazione penserà anche ai giusti "tagli" per dare spazio a tutti. Per favore, fateci sapere che cosa fate nei gruppi (magari anche con qualche foto che comprendano persone e paesaggi…).
Per tornare a questo numero del Notiziario, vorrei segnalarvi l'articolo sulla visita del Papa in Egitto. Da tutti i *mass media* siamo stati ampiamente informati; soprattutto la tv ci ha dato modo di essere quasi-presenti. Noi vi proponiamo un lavoro che si può fare soltanto a posteriori: qual è stato ed è il significato profondo, interessante, il messaggio valido anche per il futuro che esce anche dal "*tra-le-righe*" di questa importante missione. La società sta cambiando, la nostra vita sta cambiando a velocità ipersonica, la Chiesa sta anche cambiando, o meglio sta percorrendo i sentieri aspri del Vangelo con nuovo vigore…
E poi non dimentichiamo le rubriche: sono, le nostre, abbastanza originali. Dei milanesi illustri generalmente si parla poco… non noi; della Milano nascosta, proprio perché nascosta, si conosce poco eppure è interessante; impariamo anche a vivere meglio, con qualche noterella di un amico…
Come dice il nostro catechismo 206-2017: *Su, andiamo…*

Marisa Sfondrini

Spirito e vita

Lo Spirito Santo, Spirito del Risorto, è il principio fondamentale della nostra vita cristiana. «Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene» (Romani 8,9)

La missione che il Padre gli ha affidato è giunta al termine. Gesù non si è sottratto all'ultimo, terribile momento: tradito da un amico, abbandonato dai discepoli, condannato ingiustamente, deriso, torturato, crocifisso. È fallita la sua missione? No, anzi in quella terribile, dolorosa passione si è pienamente realizzato quanto era stato predetto dai Profeti e nei Salmi. Il piano di salvezza e di amore del Padre, che in Cristo voleva ri-creare l'umanità, trova nella croce il momento più alto.

Risorgendo, Gesù ha distrutto la morte

La malvagità, l'odio, il cieco potere credono di distruggere, uccidendo Gesù, quanto egli ha detto e fatto; ma l'amore è più forte della morte, più forte dell'odio e del peccato. "Risorgendo, Gesù distrusse la morte e proclamò la resurrezione" (Preghiera eucaristica quarta). L'evangelista sottolinea che Gesù morente «*consegnò lo spirito*». Questa affermazione ci rimanda ad un'altra pagina del suo vangelo: «*Gesù, ritto in piedi, gridò: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva…" Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui. Infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato*» (Vangelo di Giovanni 7,37-39).

Lo Spirito Santo, Spirito del Risorto, è il principio fondamentale della nostra vita cristiana. San Paolo, scrivendo ai Romani, afferma: «*Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene*» (Romani 8,9); e più avanti: «*Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio*» (8,14).

Per vivere è assolutamente necessario respirare: bastano pochi minuti perché tutte le funzioni vitali si interrompano ed arrivi la morte. Lo stesso avviene per la nostra vita cristiana: nasce nel battesimo per opera dello Spirito, cresce e ci trasforma sempre attraverso l'azione dello Spirito Santo, Spirito del Risorto, che ci rende sempre più conformi a Cristo. Scrivendo ai Filippesi, San Paolo afferma: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*» (Filippesi 2,5). Ed ancora, scrivendo ai Corinzi, «*Noi abbiamo il pensiero [greco: nous] di Cristo*» (1 Corinzi 2,16).

Gesù ha detto: «*Rimanete in me e io in voi…perché senza di me non potete far nulla*» (Vangelo di Giovanni 15,1-8). In parole semplici: tutta la nostra vita di cristiani è generata, alimentata, guidata dallo Spirito del Signore.

Lo speciale rapporto con lo Spirito

Come far crescere in noi la consapevolezza di questo speciale rapporto con lo Spirito del Signore? Due sono soprattutto i canali: la Parola di Dio e l'Eucaristia. Nella Messa troviamo proprio questi due momenti: l'ascolto della Parola e il Pane di Vita. È importante anche accostarci personalmente alla Parola, leggere e meditare il Vangelo (come ci raccomanda spesso anche papa Francesco); e ricevere frequentemente (anche ogni giorno, se possibile) l'Eucaristia, ricordando quanto Gesù ci ha detto: «*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me*» (Vangelo di Giovanni 6,57: da rileggere e meditare tutto il capitolo 6).

Lo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, è lo Spirito del Risorto. Nello Spirito impariamo a conoscere il Padre, a vivere secondo la Sua volontà, ad affrontare anche i momenti meno facili come Gesù li ha affrontati. Il modo migliore di adorare e amare lo Spirito è quello di ascoltare e meditare la Parola da lui ispirata, e di cibarci del Pane di Vita, l'Eucaristia: proprio la forza dello Spirito trasforma il pane e il vino nel Corpo e Sangue del Signore crocifisso e risorto, e ce li dona per far crescere in noi l'uomo nuovo a immagine di Cristo.

L'Assistente Diocesano
Mons. Renzo Marzorati

Tempo di formazione permanente

Abbiamo iniziato quasi in punta di piedi, nei convegni d'autunno 2016 e continuato con maggior convinzione nei convegni di primavera 2017; ora sta prendendo corpo e si sta realizzando ciò che ci siamo proposti sin dall'inizio del nostro mandato: la formazione permanente

Facile dirlo e parlarne, meno facile concretizzare e attuare realmente ciò che davvero ci siamo proposti fin dall'inizio. Ciò che chiamiamo "formazione permanente" prevede in principio un intenso percorso e un "lavoro" di sensibilizzazione dei Responsabili ai vari livelli (gruppo parrocchiale, decanale e di zona) per poi proseguire ad "attivarsi" e "allenarsi" alla Responsabilità come servizio a Dio, alla Diocesi, alla Parrocchia e soprattutto alla comunità, impegni che rendono più bella e significativa la condivisione fra e con noi. Troppo spesso il ritmo della vita quotidiana conduce "fuori di sé", senza concedere sufficienti pause per la vita interiore e per rientrare in se stessi. Ecco, questo percorso di formazione permanente intende offrire spazi e occasioni per ascoltare il proprio cuore, aprirsi alla Parola in un dialogo interiore, lasciare che lo Spirito agisca perché sia formato Cristo in noi, fino a vivere con più consapevolezza la nostra vocazione di laici battezzati.

"Interroghiamoci"…

Nella prima scheda "Adamo dove sei?" (cfr. n. 2-2017 di Sempre in dialogo), ci sentiamo in prima persona chiamati in causa per le diverse situazioni della vita, chiamati continuamente a modificarci, a ripensarci nei tempi e nella complessità dei molteplici risvolti che affrontiamo quotidianamente. Soprattutto ci è stato richiesto di rispondere a una domanda fondamentale: quale parere e dove ci collochiamo di fronte ai vari e repentini cambiamenti della società, quali risposte possiamo azzardare noi anziani?

Risposte… pensieri e opinioni.

Cosa ci dicono gli approfondimenti, realizzati nei convegni di primavera, sulla prima scheda "Adamo dove sei" attraverso le relazioni ottenute nei "laboratori" o lavori di gruppo, nelle diverse zone della diocesi?

Sono veramente molti gli aspetti, le risposte; si può dire che ogni persona guardi la propria realtà da prospettive diverse, di conseguenza assuma atteggiamenti diversificati in funzione del proprio vissuto, della propria cultura, della crescita spirituale e della sensibilità umana. Da ultimo, ma non per questo meno importante, sono significativi la provenienza famigliare e il carattere. Si evidenzia, in qualche risposta, la forza di assumere responsabilità ed il "coraggio" di

portare avanti e a termine le iniziative, le proprie idee e spesso le scelte anche se difficili; ciò ha un nome: fare discernimento. Sempre facendo riferimento alle relazioni, vi è sempre un rimando alla vita quotidiana, a ciò che accade a ognuno di noi: nelle relazioni e "chiusure" verso l'altro; nel lavoro minacciato oppure soggiogato a profitti e speculazioni; nella solitudine a volte desiderata, ma più spesso dimenticata da chi ci circonda. E ancora: come sia importante non fermarsi mai alle apparenze, andare oltre, dare significato all'Amore che ci supera ed è pronto a tenderci una mano. Vi è stato poi un cenno ai verbi suggeriti dalla scheda per "generare" un'umanità nuova, umanizzante. Diverse sono state le interpretazioni ed è stato fornito pure qualche "arricchimento" o aggiunta di altri verbi o parole: indifferenza … accogliere … ricominciamo da noi.

Queste ulteriori "aperture" sono frutto di diverse situazioni di vita, fatte di esperienze e spunti di preghiera che arricchiscono concretamente le persone, soprattutto quando è possibile confrontarsi con gli altri.

Ecco perché è veramente importante non esaurire questo "percorso" in un solo incontro di gruppo (parrocchiale, di zona o altro), poiché lo stesso richiede momenti di approfondimento, preghiera e lavoro insieme, secondo le modalità adatte alla propria condizione. Occorre confrontare le emozioni, le riflessioni e anche il piacere suscitato in ogni persona dalla lettura della scheda o della Parola; questo aiuta non solo il gruppo, ma anche coloro che non hanno ancora letto il testo, facendole divenire, con le proprie considerazioni, parte attiva di un pensiero, di un dibattito o anche semplice riflessione.

Con speranza.

Non dobbiamo mai perderci d'animo, anche di fronte alle prove, alle incertezze, ai dubbi, agli insuccessi e…neppure dinanzi ai peccati… anche se poi Gesù ci invita a rimboccarci le maniche e a prendere decisioni coraggiose!

Bisogna ammettere infine, che nel cammino che stiamo percorrendo, è di grande aiuto l'affiancamento e la collaborazione di tutti voi! È sorprendente constatare come questa strada sia quella giusta. È importante però che ognuno cerchi di fare la propria parte, anche se piccola, ma significativa, per poter dare una risposta alla prima scheda e a quelle successive che prossimamente vi saranno proposte.

Un ulteriore "richiesta", mettiamo sempre di fronte a noi la domanda: noi a che punto siamo? "Lampada per i miei passi è la tua parola, / luce sul mio cammino" (salmo 118,105, sulla tomba, in Duomo, del cardinale Carlo Maria Martini).

I Responsabili diocesani
Alba Moroni e Carlo Riganti

Gli anziani nella "Amoris Laetitia"

Anche se sembrano pochi i passaggi dedicati agli anziani nella Esortazione apostolica, non possiamo dimenticare quanto detto sullo stesso argomento da papa Francesco. Ecco qualche piccola sottolineature.

Tra quelli a me cari, vi è il Salmo 71, che ai versetti 9 e 18 così recita: «[9]*Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze*» … «[18]*Venuta la vecchiaia e i capelli bianchi, o Dio, non abbandonarmi, fino a che io annunci la tua potenza, a tutte le generazioni le tue imprese*».

È la preghiera di un anziano che si sente perseguitato da persone a lui avverse le quali, facendo leva sulle sue precarie condizioni di salute, lo insultano e lo maltrattano. In questa situazione dolorosa, egli ricorda che in passato, ha sempre dimostrato la sua piena fiducia in Dio che, anche se con modalità a noi sconosciute, guida con saggezza il mondo, e chiede il suo aiuto per poter superare la prova.

È significativo che le tre paginette che l'Esortazione Apostolica *"Amoris Laetitia"* (La gioia dell'Amore) dedica agli anziani, inizino proprio con il versetto 9 sopra riportato!

Poiché il documento dedica agli anziani solo i numeri 191, 192 e 193, penso di fare cosa utile a tutti noi riportare qui di seguito il testo integrale.

Dalla Esortazione apostolica

191. «[9]*Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze*» (Sal 71,9). È il grido dell'anziano, che teme l'oblio e il disprezzo. Così come Dio ci invita a farci strumenti per ascoltare la supplica dei poveri, Egli attende anche da noi che ascoltiamo il grido degli anziani. Questo interpella le famiglie e le comunità perché la Chiesa non può e non vuole conformarsi ad una mentalità di insofferenza, e tanto meno di indifferenza e di disprezzo, nei confronti della vecchiaia. Dobbiamo risvegliare il senso collettivo di gratitudine, di apprezzamento, di ospitalità, che facciano sentire l'anziano parte viva della sua comunità. Gli anziani sono uomini e donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna. Perciò, come vorrei una Chiesa che sfida la cultura dello scarto con la gioia traboccante di un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani!

192. S. Giovanni Paolo II ci ha invitato a prestare attenzione al posto dell'anziano

anzianitudine

nella famiglia, perché vi sono culture che in seguito ad un disordinato sviluppo industriale e urbanistico, hanno condotto e continuano a condurre gli anziani a forme inaccettabili di emarginazione. Gli anziani aiutano a percepire la continuità delle generazioni, con il carisma di ricucire gli strappi. Molte volte sono i nonni che assicurano la trasmissione dei grandi valori ai loro nipoti e molte persone possono constatare che proprio ai nonni devono la loro iniziazione alla vita cristiana. Le loro parole, le loro carezze o la loro sola presenza aiutano i bambini a riconoscere che la loro storia non inizia con loro, che sono eredi di un lungo cammino e che bisogna rispettare il retroterra che ci precede. Coloro che rompono i legami con la storia avranno difficoltà a tessere relazioni stabili e a riconoscere che non sono i padroni della realtà. Dunque, l'attenzione agli anziani fa la differenza di una civiltà. In una civiltà c'è attenzione all'anziano? C'è posto per l'anziano? Questa civiltà andrà avanti se saprà rispettare la saggezza, la sapienza degli anziani.

193. La mancanza di memoria storica è un grave difetto della nostra società. È la mentalità immatura dell'"ormai è passato". Conoscere e poter prendere posizione di fronte agli avvenimenti passati è l'unica possibilità di costruire un futuro che abbia senso. Non si può educare senza memoria: «*Richiamate alla memoria quei primi giorni*» (Eb 10, 32). I racconti degli anziani fanno molto bene ai bambini e ai giovani, perché li mettono in collegamento con la storia vissuta sia della famiglia sia del quartiere e del Paese. Una famiglia che non rispetta e non ha cura dei suoi nonni, che sono la sua memoria viva, è una famiglia disintegrata; invece una famiglia che ricorda è una famiglia che ha un futuro. Pertanto, in una civiltà in cui non c'è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte, dal momento che si strappa dalle proprie radici. Il fenomeno contemporaneo del sentirsi orfani, in termini di discontinuità, sradicamento e caduta delle certezze che danno forma alla vita, ci sfida a fare delle nostre famiglie un luogo in cui i bambini possono radicarsi nel terreno di una storia collettiva.

Tre piccole sottolineature

Anche se sembrano pochi i passaggi dedicati agli anziani nella Esortazione apostolica, non possiamo dimenticare quanto detto sullo stesso argomento da papa Francesco nel corso del suo pontificato. Mi permetto di contribuire alla riflessione sui testi della Esortazione apostolica sopra riportati con tre piccole sottolineature.

Dal n. 191 "Gli anziani sono uomini e

donne, padri e madri che sono stati prima di noi sulla nostra stessa strada, nella nostra stessa casa, nella nostra quotidiana battaglia per una vita degna. Perciò, come vorrei una Chiesa che sfida la cultura dello scarto con la gioia traboccante di un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani!"

Dal n. 192 "Gli anziani aiutano a percepire la continuità delle generazioni, con il carisma di ricucire gli strappi." Dal n.193 "Non si può educare senza memoria: «*Richiamate alla memoria quei primi giorni*» (Eb 10, 32). I racconti degli anziani fanno molto bene ai bambini e ai giovani, perché li mettono in collegamento con la storia vissuta sia della famiglia sia del quartiere e del Paese."

Al Papa sta a cuore che non vi sia interruzione tra le generazioni: il senso della storia deve accompagnare anche i rapporti d'affetto, di attenzione all'interno della famiglia. La trasmissione di "notizie" dagli anziani ai giovani non riguarda soltanto i rapporti brevi, ma contribuisce alla formazione stessa della nuova società.

Fin qui, il testo dell'Esortazione apostolica. Nel prossimo numero, mi riservo di parlare di una recente ricerca fatta da due ricercatrici dell'Università Cattolica, dal titolo *Arrivano i "giovani anziani", un esercito che sostiene la società!*

Carlo Riganti

Adulti ... cari estinti

Perché oggi è così difficile per un adulto prendere coscienza della propria età? Perché, rispetto al passato, superata una certa età, una priorità sembra essere quella di apparire eternamente giovani, comunicare con un linguaggio che nasconde la maturità, in nome di una complicità con età che più non ci appartengono?

Quale senso e significato dare ai continui bombardamenti sull'estetica e ricerca del "rifarsi" quel corpo che invece vuole raccontare una storia, una vita che sta scorrendo nel bene e nelle difficoltà che gli appartengono? Siamo in continua ricerca del naturale, acquistiamo prodotti bio, corriamo dietro a mode con il pericoloso obiettivo di arrivare a controllare energie naturali, fisiche, psicologiche, spirituali, quelle cosiddette di rimbalzo (esoteriche!), ma poi cadiamo nella contraddizione quasi ridicola del "ritoccare" ciò che madre natura trasforma con inesorabile puntualità.

Superficialità, immaturità, paura della morte?

No, semplicemente negazione di una realtà che pretendiamo di modificare perché vogliamo sentirci padroni di un'esistenza che rivendichiamo totalmente nostra. Quando l'uomo del secondo millennio ha dirottato la conoscenza, il sapere, il progresso verso obiettivi innaturali spacciandoli per conquiste verso la felicità, la libertà o come risposte a falsi bisogni, ha decretato il cammino verso la propria autodistruzione. Ma tutto questo non ricade solo sulla propria ricerca di benessere, il voler negare la propria adultità (neologismo usato per definire la condizione di chi è adulto, l'età adulta; il mondo degli adulti) per l'eterna giovinezza, sta pagando un prezzo troppo alto in termini sociali. Una delle conseguenze immediate di questa assenza degli adulti nella società odierna, la possiamo cogliere nella mancanza di modelli valoriali necessari per la sana ed equilibrata crescita dei nostri giovani. Molti genitori, ad esempio, possiamo definirli degli eterni *Peter Pan*, completamente assenti nel proprio ruolo genitoriale e nei casi più complessi, anche competitivi nei confronti dei propri figli.
La stessa età per procreare si è innalzata e non solo per motivi contingenti; la scelta di una "famiglia" allargata o alternativa dietro la copertura dell'incompatibilità sta indebolendo il valore progettuale stesso della vita e tanti ragazzi non conoscono la parola futuro; per loro risuonano dentro solo parole come precarietà, rassegnazione, assenza del domani.

Dove ricercare la causa di questo fallimento esistenziale?

Nella pura esaltazione del proprio piacere, fino a manifestare un delirio d'onnipotenza

che esclude tutto quello che richiama l'esistenza di Dio. L'adulto del terzo millennio ha poi avanzato, nelle sue pretese, anche l'illusione di poter sovvertire ogni equilibrio naturale, compresa la nostra identità di maschio e femmina. Occorre dunque prendere coscienza della gravità di questi tempi e solo un rieducare alla bellezza del Creato, includendo in questa il senso e il valore della vita in tutte le sue tappe, potrà ridare significato. Se gli adulti non restituiranno ai giovani la dovuta appartenenza temporale come tappa evolutiva che si costruisce grazie anche a figure significative semplicemente consapevoli del naturale processo della vita, invano, ipocrita e immorale sarà continuare a meravigliarsi di fronte ad eventi come suicidi, violenza, sregolatezze di ogni genere dei nostri giovani. Dal 2010 al 2020 il mondo cattolico ha organizzato il decennio della sfida educativa, dove ogni agenzia doveva costituirsi "parte civile" per la ricostruzione valoriale del nostro Paese contro questa dilagante emergenza.

La famiglia, la scuola, il territorio sono fatti di adulti oggi a dir poco "distratti" e che per un vero risanamento antropologico si deve ritornare al valore della "Persona, Unica e Irripetibile". Dobbiamo riconquistarne il primato e la bellezza contro una diabolica negazione del valore della vita. Bisogna, allora, rieducare il cuore e lo spirito dell'uomo, renderlo più consapevole nella sua vocazione come padre, madre, insegnante, educatore, giovane o adulto.

Per un valido "progetto pastorale"

In ogni progetto pastorale si dovrebbe prevedere un percorso che si prefigga di arrivare a ritrovare quell'adultità ancora troppo assente. Papa Francesco nella sua Enciclica *Laudato Si'* afferma: *"L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato."*

L'umanità così ferita e ancora forse inconsapevole di essere malata, deve trovare il giusto specialista nella figura del Costruttore che conosce ogni parte e ogni tempo di questa creatura speciale che è l'uomo. Ritroviamo allora quest'adultità che vuol dire proprio vivere il tempo della consapevolezza che tutto passa e deve passare, ma che solo Dio resta, ricercando in Lui il senso della nostra esistenza. Bene spirituale, naturale interlocutore, perché siamo a Sua immagine, regale elisir per la vera eterna giovinezza.

Eleonora Mosti
Segretaria nazionale dell'AIMC
e Vice Segretaria di Popolari Liberi e Forti

Francesco in Egitto

"L'unico estremismo ammesso per i credenti è l'estremismo della carità". Questa frase può essere posta come segnale forte a conclusione del viaggio di papa Francesco in Egitto.

Non c'era alcun dubbio, dopo l'attentato terroristico alle chiese copte del Cairo e di Alessandria nella Domenica delle Palme, che il Vescovo di Roma venuto dalla fine del mondo non solo non avrebbe cambiato programma, ma si sarebbe impegnato a portare di persona ai cristiani di quella terra la propria sincera solidarietà. Di più, il proprio dolore di fratello. Un pellegrinaggio preparato da tempo ha così assunto la fisionomia di una tappa di quell'"ecumenismo del martirio" che sempre più segna il cammino delle Chiese cristiane. Oltre a questo, si è sviluppata - discorso dopo discorso, abbraccio dopo abbraccio - una sorta di "catechesi delle Beatitudini", che sta diventando la vera frontiera verso cui Bergoglio sembra deciso a portare la Chiesa, con buona pace dei suoi oppositori tristi e senza speranza.
Francesco infatti va opponendo alla globalizzazione dell'indifferenza e alla fabbrica dell'"odio armato", una "internazionale dell'amore", attraverso dialogo e accoglienza, solidarietà e fraternità. E anche la due-giorni in Egitto va letta allora come una ulteriore tessitura di questa rete e, dopo aver lasciato depositare l'emozione suscitata da immagini e parole scandite dalla cronaca, vogliamo tentare di riprendere alcuni concetti e anche parole-chiave che papa Francesco ha seminato nella fertile terra bagnata dal Nilo.

Rischi e ambiguità

Parliamone subito. Si dice: perché il Papa è andato a incontrare il presidente-generale Al Sisi, capo di un regime spesso accusato di ignorare i diritti umani? È chiaro che ogni potere, ogni capo di stato che incontra il capo della Chiesa cattolica, cerca di trarne un vantaggio di immagine, soprattutto se è colui che ospita. Non sembra però che Bergoglio si sia presentato con aria dimessa: un personaggio abituato a tenere testa ai generali argentini negli anni della dittatura, ha senz'altro trovato le parole giuste anche con l'uomo forte del Cairo. C'è stato anche un incontro privato (il cui contenuto "deve rimaner privato", ha spiegato lo stesso pontefice), nel corso del quale si è parlato di rispetto dei diritti inalienabili dell'uomo, ma anche del doloroso caso di Giulio Regeni ("tante famiglie piangono i propri figli e le proprie figlie").

Islam e pace

Si è anche detto: perché il Papa dà riconoscimento così ampio a una religione, come quella islamica, su cui gravano sospetti

di legame strutturale con la violenza? I commentatori più acuti hanno parlato di "patto egiziano" fra cristiani e musulmani, elaborato dal capo della Chiesa cattolica e dalla massima autorità dell'Islam sunnita, presente anche il rabbino Skorka (storico amico argentino di Bergoglio), a significare l'impegno delle tre religioni abramitiche per la pace: "Solo la pace è santa, la guerra non lo è mai". Una riflessione nel solco dello "spirito di Assisi". E a chi parla di "guerra di religione" è stato ricordato che la religione non è il problema ma è parte della soluzione. I veri problemi sono la povertà, la produzione e il mercato delle armi. Di più: alle religioni si chiede l'impegno a smascherare e a disarmare la violenza.

Ecumenismo

La credibilità dei cristiani è da secoli minata dalle loro storiche divisioni e il movimento ecumenico sta lavorando da decenni proprio a sanare questo scandalo. Dapprima nei *lager* nazisti, poi nei *gulag* staliniani, infine nella "guerra mondiale a pezzi" in corso nel mondo, i cristiani hanno sperimentato e tuttora sperimentano un "ecumenismo del sangue" che richiama le persecuzioni dei primi secoli. I teologi discutono sulle differenze dottrinali o liturgiche, sulle legittime tradizioni, sulle identità da custodire gelosamente, ma intanto i cristiani vengono massacrati senza sottili distinzioni. Sembra allora che presentarsi al mondo in ordine sparso sia fuori dal tempo. E papa Bergoglio ne è talmente convinto da aver voluto presentarsi all'interlocutore musulmano e al mondo intero insieme al Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I e al Patriarca copto-ortodosso di Alessandria Tawadros II. Qualcuno ci ha visto un esempio virtuoso di "primato nella carità" da parte del Vescovo di Roma. Il cammino comune nel dialogo fraterno dunque continua e la dichiarazione sul riconoscimento reciproco del battesimo lo conferma.

Faraone

Papa Bergoglio, si sa, utilizza normalmente l'italiano nei discorsi che pronuncia. Ma qualche volta la lingua italiana gioca brutti scherzi. E lui serenamente ci ride sopra. Come quando si è bloccato nel pronunciare "faraonismo". Ha poi spiegato a clero e religiosi cattolici egiziani che intendeva mettere in guardia nei confronti della tentazione di indurire il cuore e di chiuderlo al Signore e ai fratelli. Ha poi aggiunto la tentazione di farsi servire anziché servire e la messa in guardia si è poi allargata all'individualismo, al pettegolezzo e all'invidia, al lamento continuo… Ecco come legare insieme grandi temi e comportamenti quotidiani danno orizzonte ampio ma anche concretezza alla fede nel Cristo risorto.

Giorgio Acquaviva

Un consiglio d'amica

"Non tutto, ma di tutto" era la sigla di un programma radiofonico: possiamo adottare questo slogan pensando a un buon libro per l'estate!

Ho pensato che a me (come a tante altre persone) fa piacere interessarsi un po' di tutto, anche se non ci si può occupare di tutto. Ciò è valso in particolare nei riguardi della lettura, che può spaziare verso testi classici, verso vari tipi di romanzi (di fantasia o di storie autobiografiche), verso letture di viaggi e di evasione. Ma se penso a quanto mi ha appassionato di più, devo fare riferimento a libri che tratteggiano figure di donne significative di ieri e di oggi, di luoghi lontani, di ambienti vicini e da cui trarre esempi di vita e condivisione di percorsi. Per consigliare qualche lettura per l'estate agli amici che leggono questo nostro *Sempre in dialogo* (ma soprattutto alle amiche!) voglio spaziare un po' qua e là.

Dai tempi della scuola…

Ai tempi della scuola lessi con passione *Il diario di Anna Frank*, che ancor oggi è proposto ai giovani studenti (e forse qualche nipote lo possiede…). Che emozione allora, e che diversa consapevolezza nel rileggerlo oggi alla luce di tutta la nostra vita trascorsa: vi traspaiono dolcezza, entusiasmo, consapevolezza, forza d'animo e quella stupenda frase finale scritta dalla stessa giovane Anna: "Eppure io credo ancora nella bontà degli uomini".

Più avanti mi commosse e mi fece pensare il romanzo di Emile Flaubert *Madame Bovary* che tratteggia una figura di donna inquieta, appassionata e ferita dalla vita e dal comportamento delle persone che la circondano. Ricordo del romanzo il perbenismo del mondo di quei tempi: l'Ottocento nella ricca borghesia francese in cui il militarismo rappresentava un valore solo esteriore. E ricordo pure la tristezza e gli eventi della vita di Madame Bovary (sola, incompresa e senza amici) e la sua fine tragica.

Qualche giorno fa, mentre scrivevo queste note, ho appreso dalla TV la notizia dell'aggressione a Nairobi di Kuki Gallman. Ecco un'altra figura di donna del nostro tempo che con il suo libro *Sognavo l'Africa* ha raccontato con maestria l'inizio della sua vita in Africa con descrizione suggestiva del paesaggio africano e della vita degli indigeni e dei "padroni bianchi", ma anche con appassionanti e drammatici eventi della sua vita personale. Ecco un libro che ho letto con interesse e partecipazione, di cui ho visto il famoso film prodotto anni fa, e la cui lettura consiglierei ancora oggi.

SCHEDA DI APPROFONDIMENTO 2

"Abram, esci dalla tua terra..."

«Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.» (Gen 12,1-4).

[In questa seconda scheda la figura di Abram-Abraham rappresenta noi, inseriti in un contesto sociale con determinati usi e costumi. Sono le nostre "sicurezze" che ci possono bloccare e non far comprendere fino in fondo il senso stesso della nostra vita. Il viaggio che un Dio misterioso propone ad Abram non ha "sicurezze"…]

Cominciamo la nostra riflessione con un post del noto biblista Paolo Curtaz sul sito *Darsi Pace*, nel quale commenta il breve passo biblico sopra riportato e dà un'originale interpretazione del "viaggio" proposto da Dio ad Abram:

> "Un giorno sente la chiamata misteriosa di una divinità senza nome e senza volto che gli dice: '*Leck Leckà*', tradotto nelle nostre Bibbie con "Esci dalla tua terra". Ben più sottile è la traduzione corretta: "Vai a te stesso" o, ancora "Vai, a tuo vantaggio". Il movimento che fa Abramo non è di lasciare un luogo, ma di entrare in se stesso, per interrogarsi su ciò che egli è diventato. Contrariamente agli idoli che deve costruire, il Dio misterioso non chiede di uscire fuori, verso l'idolo, ma di entrare dentro per scoprire il duplice volto di Dio e dell'uomo. Abramo partirà (!) in questo viaggio misterioso che lo porterà a scoprire i propri limiti e l'immenso volto del Dio che lo invita all'essenziale. Il suo non è il gesto impulsivo del giovane, ma quello maturo e sofferto dell'adulto. Abramo diventa il primo cercatore di Dio."

Sulla base di questa inusuale interpretazione, possiamo dire che anche noi siamo invitati costantemente da Dio a guardarci dentro, ad allargare lo spazio dell'essenziale abbandonando definitivamente i troppi idoli che ingombrano la nostra vita.

Non si tratta soltanto di un "viaggio di fede", allora, proponibile soltanto a chi crede nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Gesù Cristo (singolare poi è il fatto che tutti e tre i grandi monoteismi considerino Abram "padre nella fede"), ma di un viaggio dentro l'umanità dell'uomo, con i suoi pregi, le sue virtù, i suoi difetti, le sue paure.
Proviamo ad analizzare la situazione secondo l'invito che Dio fa ad Abram: guardare dentro noi stessi per vedere a che punto siamo.

A. Il coraggio di analizzarsi "spietatamente"

Nella scheda precedente abbiamo iniziato il nostro percorso analizzando il mondo, la società in cui viviamo. Ora tocca a noi.

a) Prima di tutto, chi riteniamo di essere? La percezione di noi stessi, quella che noi abbiamo è forse differente dalla realtà. Per capire chi siamo veramente abbiamo bisogno di specchiarci nel viso dell'altro, degli altri che stanno accanto a noi. È operazione non facile, ma sicuramente necessaria. Non si tratta di assuefarci ai giudizi dell'altro o degli altri, che possono esser inquinati da pregiudizi, invidie, incomprensioni ecc., bensì di misurare il tipo di relazione che riusciamo a intrattenere, le reazioni che suscitiamo, le nostre capacità di entrare in empatia con il prossimo; non si tratta di sottoporci a un'analisi psicologica, ma semplicemente di osservare il nostro quotidiano. È dai rapporti primari che nascono poi tutti gli altri rapporti sociali, con l'ambiente, con gli usi e costumi, con il nostro cooperare al bene comune… insomma, tutti quei rapporti che costituiscono il nostro ambiente di vita.

b) L'ambiente cui apparteniamo (un tempo si poteva chiamare "classe sociale", ora non più) con i suoi "rituali" (scelte politiche, economiche, ambientali ecc.) ci determina in buona parte. Difficilmente riusciamo a staccarci da quello che abbiamo assorbito fin dai primi anni di vita: in questa circostanza ci si comporta così… davanti a questo avvenimento si reagisce così… con queste persone ci si deve comportare così… I nostri comportamenti – anche senza volerlo – risultano predeterminati, almeno in buona parte. Una seconda domanda può essere: quanto riteniamo di comportarci con libertà, secondo coscienza, nei rapporti con il prossimo e quanto siamo "determinati" dagli "usi" appresi?

c) Siamo anche costruiti dalla cultura cui apparteniamo. Possiamo costatarlo ogni giorno, se non conosciamo soltanto il nostro ambito culturale, ma spingiamo lo sguardo verso altre culture. Anzi, oggi questo "esercizio" dovrebbe essere quotidiano, poiché la globalizzazione (e in

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

questa mettiamo anche le recenti migrazioni) ci mette costantemente a contatto con altre culture, quindi anche con comportamenti differenti dai nostri pure di fronte agli stessi eventi, agli stessi fatti. Per esempio, per un uomo del Centro Africa non avere messo al mondo figli è non avere futuro… Per noi invece, appartenenti alla cultura europea, la cosa è indifferente. Anche in questo caso, possiamo domandarci: come reagiamo? Quanto accettiamo altre culture e quindi altri comportamenti?

d) Siamo anche inseguiti dalle nostre "paure", collettive e personali. Ha detto il celebre filosofo Zygmunt Bauman[1] in una intervista rilasciata al quotidiano Repubblica il 5 agosto 2016: "La paura è ancora il sentimento prevalente del nostro tempo. Ma bisogna innanzitutto intendersi su quale tipo di paura sia. Molto simile all'ansia, a un'incessante e pervasiva sensazione di allarme, è una paura multiforme, esasperante nella sua vaghezza. È una paura difficile da afferrare e perciò difficile da combattere, che può scalfire anche i momenti più insignificanti della vita quotidiana e intacca quasi ogni strato della convivenza". Anche noi possiamo essere vittime di queste paure, vittime anche dell'utilizzo 'improprio' (per definirlo con calma) delle paure da parte degli uomini di potere".

e) L'ambiente, la cultura cui apparteniamo ci danno sicurezze: se ci comportiamo in un determinato modo, sappiamo di essere accolti nel grembo stesso della nostra aggregazione sociale. E così è per tutti. Sono in pratica la "terra" dalla quale siamo invitati a uscire per vivere con libertà, sapienza, attenzione sollecita agli altri, amore per la verità, le nostre vite, che da individuali (cfr. l'individualismo brutale e strisciante del nostro contesto sociale) diventano così "comunitarie".

Queste sono soltanto alcune indicazioni che dovrebbero aiutare ciascuno di noi a trovarne altre personali, del gruppo sociale cui apparteniamo. Il percorso che dobbiamo intraprendere è tutto in salita, come quello che il Dio misterioso chiede ad Abram, stipulando con lui una singolare alleanza, quella di diventare "Abraham" (il nuovo nome che Dio gli darà) ovvero "padre di una moltitudine". Anche noi, allora, siamo chiamati a cambiare il nostro nome per farne il "nome di Dio", di quel

---

1 Zygmunt Bauman è autore di un celebre saggio *Paura liquida,* Laterza, 2009. In questo l'autore affronta il tema della paura che attraversa tutta la storia della teoria politica da Machiavelli ai giorni nostri, affermando che questa è sia il nocciolo fondativo del potere assoluto del "Male" sia la virtù del "principe" che ne sappia governare gli effetti. Nel saggio troviamo analizzato quel genere di paura che alimenta e/o avvelena tanta parte della politica contemporanea.

Dio ancora misterioso, ma a noi rivelato dal Figlio, il Cristo Gesù.

B. Per dare "senso" alle nostre vite

Intraprendere il viaggio verso un futuro che ci è comunque ignoto, nonostante noi crediamo di poterlo "predisporre" con tante "sicurezze" peraltro mendaci (ad esempio, il denaro, i mezzi economici; come non ricordare qui la parabola evangelica detta "del ricco stolto" in Lc 12,13-21?) è ciò che dà senso alla nostra vita.
Come Abraham diventeremo forse "padri di una moltitudine"? Potrebbe anche essere, ma ciò non è assicurato a ciascuno di noi. Come Abraham il viaggio che dobbiamo compiere è dentro di noi; diventar quindi protagonisti della nostra vita sconfiggendo i "si è fatto sempre così", "e se poi sono giudicato male?" e così via, vale a dire tutti i luoghi comuni originati dal e nel nostro ambiente che condizionano la nostra libertà di coscienza.
Paolo Curtaz, che abbiamo citato all'inizio, conclude la sua meditazione così: "Dio di Abramo, tu ci inviti ad andare a noi stessi … rendici viandanti, quando pensiamo di essere arrivati. Amen."
Il senso di ogni vita è quindi in questo "andare", apparentemente senza una meta, perché la meta siamo noi stessi.

C. In conclusione

Alcune piccole citazioni da papa Francesco, relative ai grandi temi sociali:

a) Parlando il 19 maggio 2016 ad alcuni ambasciatori africani, richiamando la necessità dell'interazione fra le culture, che deve diventare attenzione anche personale: "La vostra presenza qui oggi è un forte richiamo al fatto che, nonostante le nostre nazionalità, culture e confessioni religiose possano essere diverse, siamo uniti dalla comune umanità e dalla condivisa missione di prenderci cura della società e del creato. Questo servizio ha assunto una particolare urgenza, dal momento che tante persone nel mondo stanno soffrendo conflitti e guerre, migrazioni e trasferimenti forzati, e incertezze causate dalle difficoltà economiche. Questi problemi richiedono non solo che riflettiamo su di essi e ne discutiamo, ma che esprimiamo anche segni concreti di solidarietà con i nostri fratelli e sorelle in grave necessità. Perché questo servizio di solidarietà sia efficace, i nostri sforzi devono essere diretti a perseguire la pace, in cui ogni diritto naturale individuale e ogni sviluppo umano integrale possa essere esercitato e garantito.".

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

b) A proposito della frammentazione e disgregazione sociale, che si ripercuote sul personale (sempre nel citato discorso): "Ciò diventa sempre più difficile, perché il nostro mondo appare sempre più frammentato e polarizzato. Molte persone tendono ad isolarsi di fronte alla durezza della realtà. Hanno paura del terrorismo e che il crescente afflusso di migranti cambi radicalmente la loro cultura, la loro stabilità economica e il loro stile di vita. Questi sono timori che comprendiamo e che non possiamo tralasciare con leggerezza, tuttavia devono essere affrontati con saggezza e compassione, così che i diritti e i bisogni di tutti vengano rispettati e sostenuti".

c) Sulla paura, il grande "demone" del nostro tempo, papa Francesco aveva anche detto: "Abbandoniamo ogni forma di paura e di timore, perché non si addice a chi è amato; viviamo, piuttosto, la gioia dell'incontro con la grazia che tutto trasforma" (dall'omelia all'apertura della Porta santa in San Pietro).

Bauman, nella citata intervista rilasciata a Repubblica il 5 agosto 2016 aveva affermato riferendosi a papa Francesco: "La strada [contro la disgregazione personale e sociale e la paura – n.d.r.] è un dialogo volto a una migliore comprensione reciproca, in un'atmosfera di mutuo rispetto, in cui si sia disposti ad imparare gli uni dagli altri. Ascoltiamo troppo poco Francesco, ma la sua strategia, benché a lungo termine, è l'unica in grado di risolvere una situazione che somiglia sempre di più a un campo minato, saturo di esplosivi materiali e spirituali, salvaguardati dai governi per mantenere alta la tensione".
Forse tocca proprio a noi, anziani, dare credito a papa Francesco.

Principali testi di riferimento

Libro della Genesi
Beato Paolo VI - *Ecclesiam Suam* (capitolo III sul dialogo)
Papa Francesco - *Evangelii Gaudium*
Papa Francesco - *Laudato si*
Papa Francesco - Discorsi in varie occasioni.

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

… ai nostri tempi

Per parlare dei tempi nostri e di un problema di grande attualità voglio segnalare il libro di Aldo Cazzullo *Le donne erediteranno la terra*. Lo scrittore, storico e saggista, attraverso figure del passato e del presente ricorda storie di grandi donne che hanno saputo sacrificarsi, guardare lontano, combattere contro l'ingiustizia spaziando da Giovanna d'Arco a Florence Nightingale, prima infermiera volontaria sui campi di battaglia, a Valerie morta a Parigi in una strage di terroristi, alla contessa Maria Cristina di Belgioioso, eroina del Risorgimento e a tante e tante altre figure di donna coraggiose e sconosciute che hanno dato un senso alla loro vita e al loro tempo. È un libro crudo e aspro, tenero ed entusiasta la cui lettura può risultare difficile e pesante, ma anche interessante ed entusiasmante. La tesi principale espressa dall'autore è che "Le donne erediteranno la terra perché sono più attrezzate a cogliere le opportunità che abbiamo di fronte. Perché sanno amare e non perdono quasi mai la speranza".

Vorrei concludere questa breve carrellata ricordando un libro attualmente in libreria: *La custode del miele e delle api* di Cristina Caboni, Ed. Garzanti. È la storia tenera di Angelica, una ragazza che ha dovuto lasciare la sua terra, un'isola al largo della Sardegna, e che ha dovuto abbandonare Margherita, la donna che le ha fatto da madre nella sua infanzia. Dopo di allora Angelica non è riuscita a mettere radici: è diventata apicultrice e c'è un unico posto dove si sente a casa ed è tra le sue api. Il miele è la sola voce con cui riesce a far parlare le sue emozioni, perché il miele di lavanda può calmare un animo in tempesta e quello di acacia può far tornare il sorriso. Poi improvvisamente la sua vita cambia: una eredità inaspettata la fa ritornare alla sua isola e un amico d'infanzia ritrovato le ridà fiducia nella vita. Questa in sintesi la trama; leggendo di pagina in pagina lo svolgimento della vita e dei pensieri di Angelica non può scaturire che un piacevole sorriso.

Al termine di queste riflessioni personali e spero anche di qualche indicazione valida, voglio precisare che non ho parlato di tante "donne sante" di ieri e di oggi, perché ciascuna di noi può esserne a conoscenza e poi qualsiasi libreria, religiosa o no, è ricca di indicazioni bibliografiche in questo campo specifico.

Mi piace però sottolineare la bellezza e la profondità del libro di Carlo Maria Martini "Cristiani coraggiosi" ben recensito sul numero dell'aprile 2017 del nostro giornale.

Non mi resta che augurare buona lettura e buona estate.

Luisella Maggi

Servono ancora i partiti?

La lunga crisi della politica ha messo in difficoltà anche le forme e gli strumenti di cui si serve la democrazia. Anzi, ha messo in crisi la democrazia stessa, considerata un procedimento troppo farraginoso, che rallenta i processi decisionali.

Il tramonto delle ideologie, ha messo in crisi i partiti tradizionali, già in difficoltà dalla stagione di Tangentopoli a metà degli anni '90. Il modo in cui i partiti hanno affrontato la loro autoriforma non è andato molto oltre il cambio di nome (si pensi che attualmente in Parlamento il partito di "più antica" costituzione è la Lega), e risulta pertanto insufficiente a convincere l'elettorato. Aumenta così l'astensionismo elettorale e si registra la comparsa di nuovi soggetti e movimenti politici portatori di differenti modalità di approccio alla democrazia: formazioni che non fanno riferimento a ben individuate visioni e convinzioni culturali, con caratteristiche che spesso si presentano come demagogiche e populiste.

Anche il dibattito sulle riforme, in particolare sul sistema elettorale, che tiene banco da mesi e resta attuale anche dopo l'esito del referendum del dicembre scorso, rischia di essere tirato da una parte e dall'altra, in base a possibili convenienze. Mentre si dovrebbero mantenere in primo piano le priorità di questa necessaria riforma: ricostruire un circuito fiduciario tra elettore ed eletto e restituire credibilità piena ai rappresentanti del popolo.
La democrazia oggi, nella sua trasformazione oppure nella sua crisi, vede affacciarsi nuovi termini di un confronto noto, si parla ad esempio di *democrazia rappresentativa e diretta;* quest'ultima come risposta a una maggiore democrazia. E non è un caso che il Movimento 5 Stelle alimenti questa proposta in antitesi alla pratica democratica esistente.

Quale rappresentanza politica
La democrazia diretta, se non altro per l'impossibilità di una compresenza fisica dei cittadini rende necessario, nelle società complesse, che le decisioni vengano prese attraverso forme di mediazione. Ed è appunto questo il ruolo della rappresentanza politica, portata a considerare i problemi nella loro dimensione generale e a operare scelte e orientare consensi in virtù di una visione. Quest'ultimo aspetto ci fa comprendere come la crisi della politica abbia investito il meccanismo di rappresentanza. Così come ha messo in crisi il ruolo del Parlamento e quello dei partiti e delle rispettive funzioni di mediazione. Tali funzioni, inoltre, non sono più quelle

della visione classica, bensì quelle adattate, per così dire, alle democrazie pluralistiche. Intervenire in termini progettuali e di impegno in questo quadro, non è un compito semplice. Bisogna infatti fare i conti, prima che con la crisi della rappresentanza, con quella del rappresentato.
Anche se la rappresentanza può tornare utile con i suoi strumenti - *in primis* i partiti rivisitati - per dare unità, voce, a un tessuto che più che plurale è molecolare, liquido come diceva Zygmunt Bauman. Così come possono servire forme di partecipazione quali i referendum di vario genere (personalmente ho presentato, in aprile 2017, un disegno di legge su: *Modifiche all'articolo 71 della Costituzione, in materia di iniziativa legislativa popolare e di referendum deliberativi e di indirizzo*). Ma deve essere chiaro che si tratta di strumenti integrativi, che rafforzano la rappresentanza e non già di forme alternative di una impraticabile democrazia diretta.

I partiti per mediare e partecipare

Per la vita democratica sono comunque necessari i partiti, in qualunque modo li vogliamo chiamare. A essi, infatti, è affidato un compito di mediazione in assenza del quale l'eletto, a qualunque livello, tende a rapportarsi direttamente ai cittadini facendo degenerare la democrazia verso forme plebiscitarie, sempre pericolose. Ai partiti poi è affidata l'elaborazione di proposte politiche, in assenza delle quali il confronto ricade inevitabilmente sui leader e il cittadino si riduce a pubblico, così come è per la TV. È anche questo un rischio da evitare per alimentare una democrazia partecipativa e solidale.

Ernesto Preziosi

DAT: che sono e come valutarle

Le Dichiarazioni Anticipate di Trattamento (DAT) sono da tempo in discussione in Parlamento. La tragica vicenda del DJ Fabo ha dato loro nuovo interesse mediatico. Ma ne conosciamo il significato e la portata? Questo intervento di un noto docente di bioetica ci aiuta a fare chiarezza

In questi mesi il Parlamento si sta occupando della legge sulle Dichiarazioni Anticipate di Trattamento, abbreviate in DAT. L'itinerario di questa legge molto controversa è stato ed è lento e ha avuto un momento di attenzione mediatica in seguito alla vicenda di DJ Fabo [cfr. articolo firmato da Silvia Landra "Pensieri su Fabo" nel n. 2/2017 di *Sempre in dialogo* – n.d.r.]. Vicenda che in realtà non ha molto a che fare con le DAT, dato che Fabo è stato fino alla fine in grado di esprimere la sua volontà, mentre le DAT sono pensate per quelle persone che per incidenti o malattie neurodegenerative perdono tale capacità.

Per fare chiarezza

Però non ci meravigliamo se i media facciano confusione tra DAT, accanimento terapeutico, suicidio assistito ed eutanasia. A volte tale confusione è dovuta a superficialità, altre volte sottende una precisa intenzionalità a favore di scelte eutanasiche, che nella confusione finiscono per essere considerate come una soluzione passabile.

Perciò, per chiarezza, separiamo le due cose. La scelta di Fabo è stata quella di chi consapevolmente non voleva più vivere in una condizione ritenuta insopportabile e ha proceduto al suicidio assistito. Scelta drammatica, personale, che però non può dire alla società dovete fare come me.

Nella società si presentano una varietà infinita di casi, che non possono essere tutti catalogati dalle leggi. In questa varietà di casi la scelta della società, se tale vuole essere e non giungla, deve essere quella di difendere la vita dei suoi cittadini, operare solo per la protezione della loro vita, quindi le leggi devono mantenere sempre il *favor vitae* e non introdurre il concetto di indifferenza sulle scelte.

Come valutare le DAT

Per quanto riguarda le DAT, esse sono uno strumento bioetico che va valutato positivamente quando consente il prolungamento del dialogo medico-paziente nell'ambito della necessaria alleanza terapeutica. Va valutato negativamente quando esso si trasforma in strumento che ha la pretesa di rompere la relazione medico-paziente, con decisioni che rendono il medico puro esecutore delle proprie

determinazioni e respingendo la funzione sociale di garanzia svolta dalla medicina. Alleanza terapeutica, funzione sociale di garanzia della medicina sono la conseguenza del *favor vitae* a cui è tenuta la società, come dicevamo sopra.
Ora, a seconda della piega che possono prendere le DAT, si può avere un incremento di relazione medico-paziente o una sua diminuzione, con il conseguente mutamento della stessa figura del medico e della medicina.
I punti specifici su cui si gioca questa questione sono al momento i due seguenti:

- come considerare l'idratazione e l'alimentazione di pazienti in condizioni terminali o vegetative? Si tratta di terapie mediche sospendibili o di sostegni vitali non sospendibili?
- In secondo luogo, le indicazioni del soggetto che ha sottoscritto le DAT, sono vincolanti per il medico o debbono essere solo orientative, come afferma la Convenzione sulla Bioetica di Oviedo (*La convenzione sui diritti umani e la biomedicina* o convenzione di Oviedo è il primo trattato internazionale sulla bioetica, firmato ad Oviedo il 4 aprile 1997) nel suo articolo 9? Se il paziente ha scritto che in certe condizioni non vuole essere rianimato, bisogna astenersi dalla rianimazione o il medico può valutare se il paziente può beneficiare di una rianimazione?

Si capisce che le questioni sono complesse e che attraverso DAT formulate in maniera estremistica si può aprire la strada a forme neppure tanto velate di eutanasia.

Michele Aramini
Docente di teologia presso
l'Università Cattolica del S. C., Milano,
di etica professionale presso
Università LUDES, Lugano (CH)

2 giugno: una festa di tutti

Il 2 giugno 1946, 28 milioni di italiani furono chiamati alle urne per decidere, dopo una guerra disastrosamente perduta, con quale forma istituzionale di governo l'Italia si sarebbe dovuta reggere per il futuro: ancora monarchia o repubblica?

Dei circa 25 milioni di voti validi, dieci milioni e 718mila furono attribuiti alla monarchia sabauda con una percentuale del 45%, mentre la repubblica prevalse con dodici milioni e 718mila. Due milioni in più

Il risultato del voto referendario istituzionale portò a rilevare una preponderante vittoria repubblicana nelle principali città, e soprattutto nel nord dell'Italia, mentre la monarchia prevalse in molte zone e città del meridione. Ma la differenza nella scelta fu netta e le polemiche successive non ne inficiarono validità e sostanza. Per esempio la famosa diceria secondo la quale il ministro dell'interno dell'epoca, il socialdemocratico Giuseppe Romita, avrebbe tenuto "nascosti" in un cassetto un milione di voti, a favore della repubblica naturalmente.

Si sottolineò una divisione

Questa premessa, anche breve, è necessaria per capire come infine la scelta tra monarchia e repubblica, con la vittoria di quest'ultima pur significativa e inoppugnabile, si impose ma non a seguito di una decisione sostanzialmente unitaria nel Paese. Si trattò dell'ennesima sottolineatura di una divisione. Così come la conclusione della guerra – il 25 aprile del 1945 – fu sempre celebrata, e ancora oggi è così, con il nome di "liberazione"… Liberazione dal giogo tedesco, grazie e per la storia, alla presenza sul territorio delle forze alleate angloamericane; ma anche liberazione da una parte italiana che s'era voluta mantenere fedele al fascismo, restaurato come Repubblica sociale, e alla Germania.

Su questa linea di contrapposizione e di divisione, per tutta una serie di ragioni storiche e politiche che non è il caso di indagare di nuovo, ma solo di ricordare, si è andati avanti per decenni.

A differenza di altri in Europa, che pure vissero le nostre stesse contraddizioni e sconfitte, l'Italia è stato sempre un paese spaccato in due. Non è un caso che in Italia, dove per anni è rimasto in vita uno dei partiti comunisti più forti dell'Occidente democratico, si siano manifestate in un determinato momento storico anche recente tendenze antiunitarie, per non dire addirittura scissionistiche con offese al Tricolore, al capo dello Stato, che costituzionalmente del Paese dovrebbe

rappresentare l'unità e la coesione. E anche – spesso – è stato messo in discussione il periodo del Risorgimento nazionale, che per quanto sia doveroso analizzare e cercare di definire senza concessioni alla retorica, resta un momento decisivo e fondamentale della nostra storia unitaria e nazionale.

Dare alla festa un nuovo significato

Destra e sinistra, in Italia, progressisti e conservatori, ma anche cattolici e non cattolici: si sono dunque trovati molte volte a confrontarsi non su basi condivise, ma di volta in volta cangianti, mutevoli e spesso discutibili, a seconda di personaggi chiamati a guidare il Paese.

Anche la celebrazione della "Festa della Repubblica", almeno fino a quando sono rimasti al potere gli uomini (e i cittadini elettori) che di quella svolta furono protagonisti e autori, ha avuto questo vizio di forma, questo difetto di natura genetica.

Oggi, quando ormai ci si avvia verso il secolo del ricordo, e dunque con protagonisti e italiani "nuovi", cresciuti per loro e nostra fortuna in momenti di pace sempre pronunciati e agognati, forse sarebbe il caso di dare a questa celebrazione un significato del tutto diverso.

Non dovrebbe trattarsi più di una "festa della repubblica", magari anteposta a una monarchia, ma una festa della Repubblica italiana, a una festa dell'Italia tout court.

E, senza ombra di polemica, si dovrebbe dare anche un significato diverso e nuovo alla "sfilata" delle nostre forze armate, impegnate sì nella difesa del Paese e nel rispetto delle sue tradizioni democratiche (forse) consolidate, ma non più – appunto – come a una prova di forza muscolare e di efficienza. Una presenza, invece che, oggi più che mai, dovrebbe rappresentare una scelta unitaria, di solidarietà umana e nazionale.

In parte – almeno per tanti di nostri concittadini – è già così, è un sentimento che ricomincia a rinnovarsi e a diffondersi. Ma è un concetto su cui si dovrebbe insistere. Soltanto in questo modo la bandiera tricolore, esposta sui pennoni degli edifici pubblici, potrebbe riacquistare anche alle viste un senso di unità, se non perduta di certo dimenticata.

E la cosa non potrebbe che fare del bene a noi tutti e all'Italia.

Maniglio Botti

Come va la famiglia in Lombardia?

Secondo la nostra Costituzione la famiglia dovrebbe essere oggetto di politiche positive da parte di chi governa in Italia, a tutti i livelli. L'esperienza quotidiana di milioni di famiglie dice però il contrario

«La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio". "La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose". Queste due frasi tratte dagli articoli 29 e 31 della nostra Costituzione dicono con chiarezza che la famiglia dovrebbe essere oggetto di politiche positive da parte di chi governa in Italia, a tutti i livelli

L'esperienza quotidiana di milioni di famiglie dice però il contrario: il percorso di chi sceglie di metter su famiglia è disseminato di incognite e ostacoli, che la Repubblica, o se preferite la politica, non agevola. Per non parlare, poi, del riferimento alle famiglie numerose che rischiano, nella migliore delle ipotesi, di essere guardate con diffidenza e sospetto. Il dibattito politico è pieno di parole sulla famiglia o, come ormai va di moda dire, sulle famiglie, ma la quantità di citazioni si può ben dire inversamente proporzionale alle misure concrete adottate a favore delle famiglie stesse.

La famiglia in Regione Lombardia

Nei primi mesi del 2017 si è parlato molto di famiglia anche in Regione Lombardia, a partire dalla proposta, diventata legge lo scorso 27 marzo, sul cosiddetto Fattore Famiglia Lombardo (FFL). Il principio alla base della legge è formalmente condivisibile, perché afferma come un maggior carico di figli rappresenti un aggravio per la situazione economica di una famiglia. Una realtà, d'altronde, molto ben evidenziata anche dall'Istat che, a fine 2016, ribadiva come le famiglie con figli siano sempre più a rischio povertà ed esclusione sociale. Il tasso di povertà, secondo l'istituto di statistica, sale al 48,3% per le coppie con tre o più figli rispetto al 39,4% dell'anno precedente e raggiunge il 51,2% se si tratta di minorenni.

L'ipotesi di introdurre norme che possano limitare l'impatto della povertà sulle famiglie con più figli pare dunque essere più che plausibile, ma, come sempre accade, è poi necessario verificare se ai principi enunciati corrispondano misure davvero efficaci e utili per i potenziali destinatari. Il Fattore Famiglia Lombardo, nel rispetto della normativa statale in materia di Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE), si propone come strumento integrativo per la definizione delle condizioni economiche e sociali che consentono alla famiglia di accedere alle prestazioni

erogate da Regione Lombardia e alle prestazioni erogate dai comuni per interventi e finanziamenti di Regione Lombardia.

Le difficoltà di applicazione

Fin dall'inizio della discussione in commissione, si è però compreso come quello che può apparire un principio quasi banale si scontri con grosse difficoltà concrete nella sua applicazione. A quanto si può capire, il FFL dovrebbe garantire una minor spesa alle famiglie, ma non si comprende chi si farà carico dei minori introiti per l'ente pubblico; lo stanziamento di 1,5 milioni di euro previsto dalla legge pare ampiamente insufficiente, al punto che potrebbe anche essere destinato alla sola parte burocratica per il calcolo delle agevolazioni a cui le famiglie potrebbero aver diritto.

Un altro aspetto delicato riguarda il campo di applicazione del FFL. Per evitare conflitti con lo Stato, la legge regionale ha deciso di limitarlo, per i primi tre anni, a quattro settori quali la Dote Scuola (solo per buono scuola e libri), i progetti di inserimento lavorativo, i contratti di locazione a canone concordato (con esclusione delle case popolari) e il trasporto pubblico locale. Ambiti, dunque, ristretti e a non altissimo impatto sociale ed economico.

Anche le limitazioni previste dal FFL lasciano qualche perplessità, visto che, prevedendo che possano accedervi solo le famiglie in regola con il pagamento delle imposte, che non abbiano occupato abusivamente un alloggio e abbiano ottemperato all'obbligo scolastico per i figli, rischiano di tagliar fuori le famiglie più a rischio. Come conciliare, tra l'altro, queste previsioni con un articolo di una legge regionale del 2008, tutt'ora in vigore, che prevede che siano sempre "garantite la tutela della maternità consapevole e della gravidanza e la tutela delle condizioni di salute e sociali del minore"?

La legge approvata a fine marzo pare poi anche prevedere la possibilità che sia facoltativo per i comuni applicare il FFL; ma, allora, come garantire la parità di trattamento tra tutti i cittadini della regione?

Come si può vedere, sono più i punti interrogativi che le certezze in merito a un provvedimento che dà più l'impressione di essere una bandiera piantata dalla maggioranza sulle politiche familiari che un reale aiuto alle famiglie lombarde.

C'è da augurarsi che il dibattito sul necessario sostegno alle famiglie continui, soprattutto al livello nazionale che è poi quello in cui si potrebbe incidere con efficacia (a partire dalla dimensione fiscale).

Rimane comunque una considerazione da fare: le famiglie hanno bisogno di agevolazioni concrete e di servizi più che di parole o contentini.

Fabio Pizzul

La danza dei sentimenti

Sentimenti ed emozioni sono le due facce di una medesima medaglia, cioè quegli stati d'animo che, con diversa intensità, mi accompagnano giorno e notte, facendomi gioire e soffrire, dando colore e sapore alla mia esperienza.

Come molti miei contemporanei, anch'io sono stato erede della cultura del cogito ergo sum, una cultura che ha privilegiato la dimensione razionale, lasciando in second'ordine quella emotiva, senza preoccuparsi di educarla adeguatamente. Lo sviluppo della psicologia e delle varie correnti psicoterapiche, unitamente all'esperienza, mi ha reso consapevole dell'importanza di riconoscere, accettare e gestire appropriatamente i sentimenti per poterli utilizzare creativamente nella vita quotidiana.

Una delle prime sorprese provate quando mi avventuro nel mondo dei sentimenti e delle emozioni, è costituita dalla loro grande varietà, ben illustrata in un simpatico volume di Anna Bissi (*Il battito della vita*, Paoline, Milano 1998), in cui gli stati d'animo sono divisi in quattro categorie:

- *le emozioni via da*: sono i sentimenti che ci portano a evitare un'esperienza percepita come indesiderabile, temibile, perché considerata pericolosa. Appartengono a questo gruppo: il panico, l'angoscia, la paura, la fobia, l'ansia, la noia, la vergogna, la colpa.
- *Le emozioni contro*: appartengono a questo gruppo gli stati d'animo collegati con l'aggressività: collera, rabbia, odio, distruttività, disprezzo, indifferenza, ostilità, invidia, gelosia.
- *Le emozioni senza*: sono i sentimenti collegati con la percezione del vuoto, della perdita, della mancanza: la depressione, la tristezza, la malinconia.
- *Le emozioni verso*: fanno parte di questa categoria i sentimenti che indicano lo star bene con se stessi, un'altra persona, una cosa, Dio: l'amore, la gioia, la tenerezza, la solidarietà, la simpatia, la gratitudine, l'attrazione, la passione.

Gestire la molteplicità di questi sentimenti non è sempre facile. Tra di essi alcuni sono ribelli, altri fanno paura o suscitano vergogna e senso di colpevolezza. Un cammino che considero percorribile ed efficace inizia con il prenderne coscienza e soprattutto con l'accettarli, considerando che essi fanno parte di me. Contrariamente a quanto tanti pensano, essi non sono né buoni né cattivi. La responsabilità morale nei loro confronti nasce quando mi domando: cosa ne faccio di questi sentimenti? Il *sentire invidia delle vacanze degli altri* può essere una normale reazione emotiva, i cui esiti, però, non sono sempre uguali. In alcuni l'invidia suscita frustrazione e rabbia, spingendo ad augurare il

male o il fallimento a chi è considerato più fortunato, in altri lo stesso sentimento costituisce una spinta a meglio conoscersi. Chi segue questa seconda strada, facendo appello alla ragione e ai valori, non diventa vittima del sentimento, ma mettendo a frutto saggiamente la sua *intelligenza emotiva*, lo utilizza per la sua crescita umana e spirituale.

Mentre scrivo queste righe, siamo alla vigilia dell'estate che, per molti, è anche tempo di vacanze. Se, pensando a quanti potranno usufruire di opportunità di svago che vanno ben al di là delle mie possibilità e del mio stile di vita, sorgerà in me un *sentimento d'invidia*, spero di riuscire a superarlo, augurando loro felicità, ma soprattutto cercando di trovare e potenziare quei sentimenti che aiutano a guardare agli altri con benevolenza e amore.

Federico Borromeo

Ben due capitoli dei Promessi sposi del Manzoni hanno come protagonista il cardinale Federico (o Federigo, come nel romanzo) Borromeo, arcivescovo di Milano dal 1595 al 1631. Una personalità eccezionale, una gloria di Milano e della Chiesa, alla quale el don Lisander (ovvero il Manzoni) ha dedicato pagine meravigliose. Nacque, Federico, a Milano il 18 agosto 1564, figlio di Giulio Cesare Borromeo e di Margherita Trivulzio. Il padre morì quando Federico aveva solo tre anni, e fu la madre, affiancata dal cugino Carlo – già allora arcivescovo di Milano – a curarne l'educazione. Fu proprio il grande san Carlo a indirizzare il cugino, di 26 anni minore di lui, nella vocazione religiosa. San Carlo lo guidò e incoraggiò negli studi. Quando, dopo aver ricevuto gli ordini minori, Federico si recò a Roma per perfezionarsi negli studi classici, san Carlo lo raccomandò a un uomo di grande spiritualità, san Filippo Neri, che divenne il direttore spirituale del giovane ed ebbe grande parte nella sua formazione cristiana. Nel 1587 papa Sisto V lo nominò cardinale e nel 1595 venne scelto come arcivescovo di Milano. Federico aveva costantemente nella mente e nel cuore l'esempio del grande cugino san Carlo, del quale continuò la forte azione di rinnovamento della Chiesa ambrosiana secondo le linee indicate dal Concilio di Trento.

Al tempo stesso, Federico si preoccupò di rendere Milano un grande centro di cultura europea, fondando la Biblioteca Ambrosiana, che rimane ancor oggi un'istituzione di grandissimo valore a livello mondiale. Per questo progetto non risparmiò fatiche e spese. La Biblioteca Ambrosiana, che Federico arricchì di preziosi codici in parte recuperati dalla Biblioteca capitolare e in parte acquistati a sue spese in tutta Europa, fu la prima aperta ogni giorno agli studiosi, ai quali veniva anche fornita carta e inchiostro per poter lavorare all'interno della biblioteca.

Il cardinale Federico si impegnò particolarmente nella carità. Già quand'era a Roma, pur disponendo di una rendita notevole anche per il patrimonio personale, era arrivato addirittura ad indebitarsi per aiutare i poveri, collaborando con i preti di San Filippo Neri. A Milano continuò questa attenzione, anche donando a volte la dote per fanciulle di nobile famiglia che sarebbero state costrette (come la famosa Monaca di Monza) a entrare in convento per forza, non avendo il padre soldi sufficienti per fornire la dote allora richiesta. In modo speciale questa sua carità pastorale si manifestò durante la carestia del 1628 e la grande peste del 1630. Si preoccupò dell'assistenza spirituale agli appestati, incaricandone i frati cappuccini che la svolsero con generosità e coraggio (parecchi morirono di peste), rimanendo lui stesso a Milano, visitando i malati e incoraggiando i suoi preti a fare altrettanto.

Continuò la grande opera di costruzione del Duomo, che abbellì con grandi dipinti e sculture. Morì il 21 settembre 1631.

a cura di Chiara Sabadini

milano da scoprire

Ma quanto è verde Milano!

Pochi lo sanno; la maggioranza crede che Milano sia una città priva di alberi, prati, giardini… invece no. Solo che la maggior parte delle piccole meraviglie che sono chiuse entro i confini cittadini (soprattutto nel Centro storico) sono private, chiuse e celate dentro spesse mura.

Due sono i "verdi" più famosi di Milano; il primo è il "bosco verticale", un grattacielo giudicato "il più bello del mondo": non è un giardino vero e proprio, ma il frutto dell'ingegno dell'architetto Stefano Boeri. Un verde gioiello preziosissimo è la "Vigna di Leonardo" uno dei luoghi più affascinanti del centro città. Mentre Leonardo da Vinci si trovava a Milano alla corte di Ludovico il Moro e lavorava al Cenacolo, il duca donò all'artista in segno di riconoscimento per le sue mirabili opere una vigna in centro città, la cosiddetta Vigna di Leonardo: riaperta al pubblico da poco, la Vigna di Leonardo si trova vicino a Santa Maria delle Grazie, nel cortile della Casa degli Atellani, uno splendido palazzo reso visitabile in cui suggestioni antiche di scuola del Luini si mescolano con i restauri di Piero Portaluppi, autore anche di Villa Necchi Campiglio. Ad arricchire il verde milanese ci sono anche i chiostri di due università, la "Statale" in via Festa del Perdono, e la "Cattolica" (dedicata al Sacro Cuore di Gesù per volontà della co-fondatrice, Venerabile Armida Barelli).

Sempre a proposito si giardini ambrosiani, non si può dimenticare quello della Villa Invernizzi, anch'essa nel centro storico. Appartiene all'inventore del "Formaggino Mio" e, oltre a prati, piante e fiori, vanta un laghetto nel quale vivono splendidi fenicotteri rosa.

Molti sono i giardini privati che nessuno nomina, proprio perché "privati", quindi non visitabili o con illustri precedenti storici. Uno, però, non si può dimenticare: l'Orto botanico di Brera. La creazione di un vero e proprio "Orto Botanico" avvenne nel 1774, dopo lo scioglimento dell'Ordine dei Gesuiti e il passaggio del loro Collegio in mano pubblica. Anche in questo caso, così come per la destinazione complessiva di Palazzo Brera, si privilegiò l'aspetto didattico e formativo rispetto a quello ostensivo di specie rare o esotiche atte a renderlo piacevole ed attraente per chi voleva visitarlo per proprio diletto. Attualmente l'Orto Botanico di Brera è un Museo universitario con la finalità di salvaguardare un bene storico come testimonianza, insieme al Museo Astronomico di Brera, del modello culturale in vigore nella seconda metà del '700.

MOVIMENTO
TERZA ETÀ
20122 MILANO
VIA S. ANTONIO, 5 - TEL. 02.58.39.13.21/2/3

A Sua Santità
PAPA FRANCESCO

Padre Santo

a nome del Movimento Ecclesiale **"TERZA ETÀ"**, del quale siamo Responsabili diocesani, desideriamo farLe pervenire un contributo, per la ***"Carità"*** di Vostra Santità.

Le molteplici e diverse forme di nuove povertà evidenziano la naturale difficoltà di articolare risposte politiche e tecniche adatte a tutte le nuove sfide. Tuttavia siamo convinti che non potrà mai mancare l'elemento della carità, che aggiunge alla risposta tecnica efficace il *"plus"* di umanità, che consente di arrivare laddove la risposta tecnica o politica non riesce ad arrivare.

Il **"Movimento Terza Età"** è un'aggregazione laicale, costituitasi nella Diocesi di Milano nell'anno 1972, su proposta dell' Arcivescovo, Card. Giovanni Colombo di felice memoria, alla Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica per promuovere il protagonismo degli anziani, come soggetti di attività e di proposte pastorali.

Fin dall'inizio del nostro mandato, ci siamo interrogati sul possibile ruolo degli anziani in questa nostra *"società dei consumi e della globalizzazione"*. Non possiamo esimerci da tale domanda in questo particolare momento storico, se vogliamo agevolare un invecchiamento attivo, aiutando gli anziani a divenire veri e propri *"generatori di relazioni"* nella costruzione di ponti di solidarietà tra le generazioni.

Se ogni età della vita sembra trovare nel nostro mondo un'attività peculiare e prevalente, quale lo studio, nella giovinezza, il lavoro, nell'età adulta, manca tuttavia una considerazione adeguata per la longevità. Se Dio ci ha concesso di allungare la vita, certamente ha inteso consentire alle persone di portare frutti anche nella stagione della vecchiaia, come, per altro, ci ricorda il salmista: *" Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore ..."* (Sal. 92, 15 – 16).

Padre Santo, ci conforti con la sua paterna benedizione e ci sostenga nel nostro sforzo di assicurare agli anziani un'azione pastorale, adeguata alle sfide di questi tempi.

Con affetto filiale

MOVIMENTO TERZA ETÀ
Alba Moroni e Carlo Riganti

MILANO U 16/03/2017 EURO 5.000,00

23.03.2017

Mons. Konrad Krajewski
Arcivescovo tit. di Benevento
Elemosiniere di Sua Santità

Cari Signori,
Alba Moroni e Carlo Riganti,
vi ringrazio del dono fatto per la carità del Papa Francesco e, vi assicuro che i poveri verranno spesi in modo unito con intelligenza evangelica.

+ Konrad

Elemosineria Apostolica, 00120 Città del Vaticano, tel. 06 69871100, fax 06 69883132, www.elemosineria.va

Sopra, la lettera con la quale è stato accompagnato il contributo di € 5.000,00 per la Carità del Papa, consegnata personalmente da mons. Marzorati nelle mani del Santo Padre in occasione della visita a Milano; sotto, il biglietto di ringraziamento.

Dal Decanato Vigentino, Milano

Come tutti gli anni, il giorno 15 marzo u.s., il Gruppo terza età del decanato Vigentino, si è riunito per una giornata di spiritualità. Quest'anno siamo stati ospiti della parrocchia di Santa Maria Liberatrice in via Solaroli. Eravamo quasi un centinaio. Padre Gerardo, missionario dello Spirito Santo (parroco della parrocchia che ci ospitava) dopo l'accoglienza, ci ha guidato con la recita dell'Ora liturgica terza. Poi ci ha sapientemente aiutato a riflettere, in particolar modo sul paragrafo 191 dell'Amoris Laetitia che riguarda gli anziani. Il silenzio e l'attenzione parlavano dell'interesse che l'intervento ha suscitato in noi. Dopo un momento di meditazione è stata celebrata la Santa Messa, presieduta dal parroco e concelebrata dall'assistente del gruppo Terza Età della parrocchia della Medaglia Miracolosa; il parroco della "Sacra Famiglia" in Rogoredo (decano per la terza età del gruppo Vigentino, anche organista), ha reso ancor più partecipata la Santa Messa suonando e intonando canti adatti ai momenti solenni. Poiché come dice l'antico adagio "tutti i salmi finiscono in

gloria" dopo l'Eucaristia, i volontari della parrocchia ospitante ci avevano preparato un ricco pranzetto al quale ha fatto seguito la consueta tombolata, ricca di premi e risate. Dall'espressione delle persone che finito l'incontro salutavano tornando alle loro case era evidente la loro soddisfazione per aver partecipato a una giornata ricca di valori spirituali e anche per aver condiviso tante cose anche con amici nuovi.

Un grazie allo Spirito Santo che ci ha aiutati anche con una splendida giornata primaverile. Grazie alla parrocchia ospitante ed ai sacerdoti del nostro decanato che ci hanno onorato della loro presenza.

Dalla Comunità pastorale del S. Crocifisso, Meda

Giovedì 27 aprile 2017, numerosi aderenti al nostro Movimento hanno partecipato all'incontro con don Fabio presso il nuovo salone dell'Oratorio S. Crocifisso. L'incontro prosegue il cammino iniziato con l'Anno Santo della Misericordia, voluto da Papa Francesco, e segue il Progetto pastorale della nostra Comunità: "Famiglia soggetto di evangelizzazione". Dopo la presentazione con frasi di Papa Francesco, pronunciate in occasione delle catechesi del mercoledì sul tema "La famiglia genera il mondo" riguardante i nonni e gli anziani, ha preso la parola don Fabio che, partendo dalla famosissima tela di Caravaggio in cui sono raffigurate le Opere di Misericordia Corporali, ha sviluppato il tema narrato dall'evangelista Matteo, nel cap. 25, sul giudizio finale. Noi saremo giudicati proprio sulle opere compiute in questa vita a favore dei nostri fratelli più bisognosi: se abbiamo soccorso chi aveva fame, chi aveva sete, chi, se straniero, abbiamo accolto, chi, se nudo, abbiamo vestito, chi, se malato o carcerato, abbiamo visitato.

Con l'aiuto di proiezioni chiare e dettagliate, don Fabio, ci ha illustrato come, nella tela del Caravaggio, queste opere sono descritte e come, durante i secoli, iniziando da Gesù stesso, le stesse sono state messe in pratica nella storia della Chiesa, invitandoci a fare un esame di coscienza chiedendoci come noi, nella nostra vita, le viviamo e le trasmettiamo alle giovani generazioni dando un esempio ai nostri figli e soprattutto ai nostri nipoti che molto spesso hanno i nonni come educatori e figure di riferimento. Dopo aver illustrato anche le Opere di Misericordia Spirituali, soffermandosi su: "Sopportare pazientemente le persone moleste" che, per gli altri, potremmo essere anche noi, ha letto una preghiera di Santa Madre Teresa di Calcutta. Alla fine ci siamo ritrovati in bar dove, durante la merenda, abbiamo festeggiato i compleanni di marzo e aprile e sono stati estratti i numeri della lotteria il cui ricavato è stato dato per le spese del nuovo salone dell'Oratorio S. Crocifisso come pure il ricavato della vendita dei manufatti durante la Festa del Volontariato di domenica 30 aprile.

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno III - GIUGNO 2017 - n. 3.